



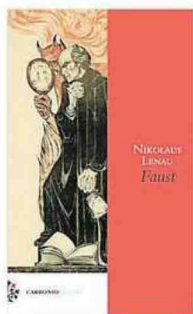
LIBRI / IL POEMA

Il Dottor Faust autobiografico dell'annoiato Nikolaus Lenau che ispirò i "Mephisto-Walzer"

Franz Liszt prese spunto dal dramma in versi dello scrittore nato nel Banato. Un male di vivere universale che ricorda il pessimismo cosmico di Leopardi

Andrea Cavalli

La leggenda del Dottor Faust fiorisce a fine '500 in Germania, mezzo secolo prima di quella di Don Giovanni, proveniente invece dalla Spagna. Entrambe sono espressioni delle tensioni tipiche dell'uomo nuovo nato dal Rinascimento, ma anche delle contraddizioni seguite alle crisi socio-religiose scatenate dalla Riforma e dalla



Controriforma. Nel testo anonimo "Storia del Dottor Johann Faust", trascritta da Johann Spies nel 1570,

Faust vola in groppa al diavolo fino a Roma perché vuole farsi un'idea dell'andazzo della corte papale. Arrivato esclama: "Pensavo d'essere un porco, ma questi curiali son peggio: porci più grossi, pronti per esser cotti arrosto." Faust e Don Giovanni sono poi diventati miti della modernità. Oggi, però, ci sen-

tiamo forse più vicini alle motivazioni di Faust.

Quante sono le tentazioni di vendere l'anima (dal dubbio utilizzo e necessità) al primo diavolo che ci promette in cambio beni materiali, viaggi, sesso, successo, o potere? Tutti i buoni motivi li hanno già scandagliati nei secoli scrittori e musicisti: per Wolfgang Goethe era il desiderio di conoscenza; per Charles Gounod la voglia dell'eterna giovinezza; per Gotthold Lessing la ricerca della saggezza; per Christopher Marlow la brama di potere e per Thomas Mann il po-

tere dato dalla creazione artistica. O la curiosità priva di freni morali come per Jacques Cazotte; o la lussuria in Calderón de la Barca o la ribellione per Hector Berlioz. E poi c'era la noia, come accade in Aleksandr Puškin e nel "Faust" di Nikolaus Lenau, dramma in versi che viene ora proposto da Carbonio editore, con testo tedesco a fronte (pagg. 264, 16 euro). Una vera chicca editoriale, ben tradotta e curata da Alberto Cattoi. Rispetto a tutti i Faust che lo hanno preceduto, quello di Lenau è animato dal più puro e totalizzante

slancio romantico, mai placato dalla quiete borghese. E forse, fra i tanti, è il più autobiografico. Nato in Ungheria, nel Banato, a Csátad nel

1802 e morto a Döbling, in Austria, nel 1850, Nikolaus Lenau è lo pseudonimo di Nikolaus Franz Niembsch von Strehlenau. La sua vita fu breve e burrascosa. Non terminò nessuno degli studi iniziati a Vienna, passando dalla filosofia al diritto e alla medicina. Cercò senza successo una via di fuga alle sue inquietudini in America, ma tornò deluso in Europa. La sua vita fu costellata da amori infelici e crisi spirituali profonde, che sfociarono nella morte in manicomio a soli 48 anni.

Scritto tra il 1833 e il 1835, il "Faust" di Lenau è soprattutto la proiezione nel male di vivere dell'autore. Nulla può interessare a questo Faust delle offerte d'un paziente Mefistofele (la cui lettura pre-

ferita è "De Rerum Naturae" di Lucrezio), nulla può alleviare la sua melanconia agnostica, niente può pacificare il pessimismo cosmico che condivide con autori come Giacomo Leopardi. Solo la danza di seduzione e perdizione suonata dal diavolo al violi-





► 24 luglio 2022

no gli farà scordare per un momento se stesso per godere d'una ragazza di campagna che dimenticherà un attimo dopo. Una pagina tanto famosa da divenire la fonte d'ispirazione dei "Mephisto-Walzer" di Franz Liszt. Anche la musica però finisce, e quando nemmeno le forze del mare riescono a placare le sue ansie, a Faust non resta che immergersi un coltello nel cuore... l'anima è già al sicuro all'inferno.—



Faust e Margherita in giardino Universal Images Group / AGF

